

◆ **Resa nota la trimestrale di cassa**  
Conti pubblici in buona salute  
Nel '99 boom dell'avanzo corrente

◆ **La spesa per le pensioni**  
è cresciuta meno di quanto  
era stato previsto nel Dpef

## Nel 2000 Pil al 2,5% ma l'inflazione sale al 2% Le stime del governo per l'anno in corso

RAUL WITTENBERG

ROMA Proseguono le buone notizie sul fronte dei conti pubblici, dopo la positiva rilevazione sui saldi registrati nei primi tre mesi del 2000. Ieri è uscita anche la Relazione trimestrale di cassa, che il Tesoro ha trasmesso alle Camere: un documento importante che apre la strada al Dpef di giugno, e che registra gli aggiornamenti sulle previsioni relative ai principali dati macroeconomici (crescita, inflazione e deficit oltre a fare il punto sul consuntivo relativo all'annoscorsa).

Ecco i dati principali. Nel 1999, un boom dell'avanzo corrente delle amministrazioni pubbliche aumentato di 27.179 miliardi, con un rapporto deficit-Pil confermato all'1,9% mentre è in calo la spesa previdenziale. Per quest'anno la previsione di crescita del prodotto interno viene corretta al 2,5% (invece del 2,2%), e cresce al 2% la previsione sull'inflazione (invece dell'1,2%). Viene inoltre confermato all'1,5% il rapporto fra deficit del settore pubblico e prodotto interno.

Pur in presenza di una crescita inferiore a quanto era stato ipotizzato quando nel '98 si impostò la Finanziaria '99 - spiega il ministro del Tesoro Amato nella sua relazione - sull'indebitamento si è conseguito nel '99 un risultato migliore del previsto. Specialmente se si considera che con la Trimestrale dell'anno scorso il governo aveva chiesto e ottenuto dalla Ue che accettasse un deficit del 2,4% in luogo del previsto 2%.

Il miglioramento del quadro finanziario è dovuto «soprattutto a una crescita del gettito tributario significativamente superiore» grazie agli studi di settore e al versamento unificato dei tributi. L'altro elemento determinante è stato il minore onere per interessi con-

seguito a un ridotto fabbisogno, assorbendo così le conseguenze negative del ciclo economico.

La previdenza. Nel corso del 1999 la spesa per le pensioni erogate dall'Inps è cresciuta del 3,1%, in una misura inferiore rispetto alle stime formulate l'anno scorso dal Dpef. L'Istituto ha registrato un fabbisogno di 90.870 miliardi (+10.500 sul '98), inferiore alle previsioni di 6.700 miliardi. Tra l'altro, le entrate contributive sono aumentate del 3,5% soprattutto perché l'Inps ha raggiunto i 3.600 miliardi nell'azione di recupero crediti.

La spesa per le prestazioni sociali è aumentata di quasi 20.000 miliardi nel 1999, +5,5% che sarebbe stato il +3% depurandone la mensilizzazione del versamento Irpef

iniziata nel '98. E crescerà del 3,41% quest'anno con una riduzione dell'incidenza sul Pil dal 17,4 al 17,3 per cento.

E nel Duemila? Calerà la pressione fiscale, aumentata di 0,3 punti nel '99 rispetto al '98 per effetto «di una dinamica diversificata delle componenti del prelievo». Per quest'anno invece, la Relazione prevede una riduzione di 0,6 punti percentuali. In particolare, le entrate tributarie aumenteranno del 2,6% conseguentemente ad una riduzione del 5,5% delle imposte dirette, legata alla riduzione del carico impositivo decisa a settembre '99 e ad un aumento del 10,6% delle imposte indirette. Tale incremento sarà originato soprattutto dai più elevati introiti Iririspetto al '99.

LA POLEMICA

## Modigliani fa previsioni terroristiche «Con questa previdenza Italia alla fame»

BRUXELLES Se l'Italia non cambia il proprio sistema di previdenza sociale, gli italiani dovranno rassegnarsi tra cinquant'anni «a morire di fame». Lo scenario apocalittico è stato evocato dal premio Nobel Franco Modigliani che ha parlato ieri alla commissione affari e moneta dell'Europarlamento. «Tra 50 anni in Italia ci sarà una pensione e un altro 3/4 di pen-



Il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani

Palazzotto/Ansa

sogna ridurre il prelievo sociale sul salario nominale, che oggi grava per circa il 50% in Italia, contro il 12% degli Usa.

Passando poi all'Europa, nonostante il tasso di disoccupazione in Euroolandia è rimasto fermo al 9,5% in febbraio, Modigliani dice che c'è poco da rallegrarsi: «È una vergogna - ha scandito ieri davanti all'Europarlamento - che l'Europa debba considerarsi fortunata se arriva ad un tasso di disoccupazione del 9%. In realtà, dovrebbe scendere al 3%: non c'è alcuna ragione perché l'Europa non debba arrivare a questa soglia». Per Modigliani, la principale responsabile di questa situazione è la Banca centrale europea e la sua politica di alti tassi di interesse: «Il mio intervento sarà un j'accuse contro la Bce, perché è la Bce che vuole questo alto livello di disoccupazione».

Sul banco degli accusati è finito Wim Duisenberg, il governatore della Bce, ma anche il membro italiano del direttorio dell'Istituto di Francoforte, Tommaso Padoa-Schioppa, ex studente di Modigliani: «un ottimo studente, ma su questo punto siamo in disaccordo», ha sottolineato, bocciando la politica pervasa di «inflationofobia» della Bce.

«Alla Bce pensano che sia necessario tenere alta la disoccupazione per avere una inflazione bassa. Ma non è vero, è una cretinata assoluta», ha detto Modigliani. «L'inflazione può essere controllata solo controllando la domanda aggregata. Se dicessero, tengo bassa la domanda perché voglio tenere bassa l'inflazione capirei. Invece si dice: tengo bassa l'inflazione, poi però la domanda va per conto suo».

In Italia poi, per il premio Nobel, «è più difficile assumere un operaio che sposarsi, è più difficile separarsi dall'operaio che dalla propria moglie». Secondo Modigliani, «il fatto di non poter licenziare è un fattore di disoccupazione, perché se l'imprenditore può licenziare può anche assumere nuovo personale». Bisogna quindi cambiare sistema: «ridurre la disoccupazione creando nuovi posti di lavoro e agevolare i licenziamenti: quando ci sono posti di lavoro c'è più circolazione di manodopera, e se ci sono posti di lavoro è più facile anche convincere i sindacati ad intraprendere questa strada».

## Giudici di Genova: incostituzionali misure Rc auto Bocciata la revisione del danno biologico. Letta: decreto perfettibile

ROMA Bollate di incostituzionalità dai giudici di Genova, e quindi respinte per così dire al mittente, cioè al governo. È questa la fine che hanno fatto ieri le misure antinflazione sulle Rc auto contenute nel decreto legge del marzo scorso. Il decreto è stato bocciato in via incidentale (la bocciatura definitiva spetta infatti all'Alta Corte) solo per la parte sulle assicurazioni dal tribunale civile di Genova, sezione terza.

In particolare i giudici del capoluogo ligure hanno ritenuto incostituzionale l'articolo del decreto con il quale sono stati abbattuti fortemente i risarcimenti nei casi di danno biologico, in generale non solo per gli incidenti stradali. Il provvedimento, secondo il tribunale, sarebbe in contrasto con alcuni «importanti principi», ovvero la protezione dei diritti fondamentali della persona umana, il principio di uguaglianza, il diritto alla salute. Il provvedimento ha infatti introdotto disposizioni per abbattere i risarcimenti nei casi di le-

sioni alla persona di lieve entità (contenuti entro il 9% di invalidità permanente). Così ad esempio se con la tabella «storica» degli indennizzi per un'invalidità permanente del 9% il risarcimento sarebbe ammontato a 25 milioni di lire, con il decreto la cifra passerebbe a 10 milioni. Una riduzione assai più pesante sottolinea la magistratura genovese - anche rispetto a quanto previsto nel disegno di legge, fermo in Parlamento, elaborato dalla stessa maggioranza. L'ordinanza del tribunale civile è stata formulata in seguito ad un caso in cui la persona danneggiata avrebbe percepito con il decreto 5 milioni e 700 mila lire anziché 11 milioni e 700 mila in base ai precedenti calcoli. Sollevando l'eccezione di incostituzionalità, il tribunale ha richiamato le sentenze della Corte Costituzionale sul danno biologico con le quali i giudici avevano precisato che il risarcimento del danno alla salute non può attestarsi su «livelli irrisori». Inoltre, richiamando anche alcune decisioni della Cassazione, il tri-

bunale sostiene che il valore monetario del punto di invalidità non può essere - come invece avviene nel decreto - uguale pur di fronte a gradi di invalidità crescenti.

«Consideriamo il decreto e l'emendamento al collegato alla Finanziaria, perfettibile», aveva detto già prima della sentenza, ma sempre ieri, l'attuale ministro dell'Industria, Enrico Letta, proprio a proposito delle Rc auto. Letta gli affidava infatti alla Camera il compito di mettere in luce «ulteriori considerazioni e approfondimenti numerici sia possibile rendere l'intervento più incisivo e pregnante». Insomma, a suo dire, «la perfettibilità va inserita in disegno che vede il blocco delle tariffe condizionate per interventi strutturali».

L'obiettivo del governo resta lo stesso: sviluppare nel settore assicurativo maggiore trasparenza e pubblicizzazione delle condizioni contrattuali. E mandare avanti il processo di liberalizzazione. La necessità dell'urgenza dell'intervento di blocco sulle assicurazioni è do-

vuta «alla situazione abnorme e fuori controllo» della Rc Auto, dal momento che, rileva il ministro, «negli ultimi 4 esercizi la crescita delle tariffe è risultata superiore alle due cifre». Sull'emergenza ha inciso, naturalmente, anche la ripresa dell'inflazione dovuta al rialzo del prezzo del petrolio e alla debolezza patologica dell'euro. Ma proprio il recupero del divario tra l'Italia e gli altri paesi europei evidenzia, secondo Letta, che «il vero zoccolo duro dell'inflazione sono i costi legati all'energia e ad alcune tariffe, tra cui appunto - le assicurazioni». Il blocco delle tariffe rappresenta quindi solo «un intervento calmieratore», per dare modo di «costruire un intervento più strutturale». Restano come stelle polari dell'intervento del governo: l'obbligo di tariffe con franchigia, la mobilità del consumatore tra le diverse offerte assicurative, la definizione delle prestazioni dei professionisti. E Letta vuole anche assegnare maggiori poteri sanzionatori e di controllo all'Isvap.

## Bocciati gli sconti dell'Enel Il no dell'Authority agli allacciamenti gratis

ROMA Non ci saranno sconti per chi decide di modificare il proprio contratto elettrico, aumentando da 3 a 4,5 chilowatt la potenza. L'Authority per l'energia ha infatti diffidato l'Enel dal «praticare sconti sui contributi di allacciamento» e la società elettrica in una lettera aperta agli utenti - che sarà prossimamente pubblicata con annunci a pagamento - precisa che «dovrà addebitare gli oneri» relativi. La campagna promozionale proseguirà, precisa l'Enel, ma il «risparmio di circa 400 mila lire ad utente», previsto dall'offerta per il passaggio gratuito da 3 a 4,5 kw, non ci sarà.

La reintroduzione del contratto da 4,5 kw era stato deciso dalla stessa autorità a partire dal primo gennaio scorso. L'Enel Distribuzione aveva annunciato un'offerta promozionale, «Enel per voi», per il passaggio gratuito per gli utenti con 3 kw di potenza impegnata che prevedeva la possibilità di prenotarsi dal 20 marzo scorso alla fine del prossimo settembre. Una promozione - ricorda l'Enel nella lettera aperta - che interessa da 3 a 5 milioni di utenti, residenti nella cosiddetta «prima casa» e con consumi medio-alti e oltre 3 milioni di clienti per seconde case.

Lo stop dell'Authority nella lettera che il presidente Pippo Ranci avrebbe inviato all'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, nascerebbe dall'esigenza di non avere «situazioni di discriminazione» tra gli utenti.

Ranci avrebbe infatti diffidato l'Enel dal «praticare sconti agli utenti sui contributi di allacciamento», precisando che «variazioni alle vigenti condizioni economiche all'allacciamento alla rete possano determinare discriminazioni». Solo gli utenti da 3 chilowatt avrebbero infatti beneficiato dello sconto per il passaggio mentre tale promozione non era prevista, ad esempio, per quelli che hanno un contratto da 6 kw e volessero scendere. Sulla

MARIO MONTI

Arriva l'autorizzazione dell'Unione per la cessione delle centrali elettriche

vicenda, recentemente, si erano schierati anche consumatori e ambientalisti. I primi per il rischio di possibili aumenti delle bollette, i secondi perché tale iniziativa di fatto finirebbe per incentivare i consumi e quindi di essere in contrasto con gli obiettivi ambientali. Per Ello Lannutti, dell'Associazione a difesa dei consumatori Adusbef, si tratterebbe comunque di un'offerta tutt'altro che vantaggiosa, anzi «truffaldina», con un impatto sulle bollette dalle 13 alle 85 mila lire in più a bimestre. Commentando il veto posto dall'Authority all'Enel, Lannutti ricorda che per utenti con consumi annui fino a 2800 kWh ed un contratto da 3 kw, il passaggio a 4,5 kw di potenza comporterebbe una mag-

giore spesa di 85 mila lire a bolletta, dalle attuali 105 mila bimestrali a 190 mila lire. Legambiente «diffida invece - secondo quanto riferisce un portavoce dell'associazione - l'Enel dal proseguire la campagna promozionale dando false informazioni. Senza precisare cioè che il passaggio è vantaggioso solo per una fascia minima di utenti, quelli con altissimi consumi». Tale iniziativa inoltre - prosegue - rappresenta «un enorme danno per l'ambiente ponendosi di fatto in contrasto con gli obiettivi di Kyoto, sottoscritti dallo stesso Governo italiano».

Intanto, sul fronte della cessione degli impianti Enel, è intervenuto il commissario Mario Monti per il quale «il decreto del Ministro del tesoro che definisce le modalità di cessione degli impianti di produzione dell'Enel non presenta "per il momento" elementi che evidenzino una volontà di sfruttamento abusivo della posizione dominante della spa elettrica». La precisazione di Monti in risposta ad una interrogazione presentata dal parlamentare europeo, il radicale Benedetto Della Vedova.

Analizzando il decreto, si legge nella risposta diffusa dallo stesso Della Vedova, la commissione rileva «la cessione consentirà a nuovi operatori di acquisire capacità produttiva fino ad oggi prerogativa esclusiva dell'Enel». Tale misura, ricorda Monti, è «di per sé favorevole alla concorrenza».

**I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.**

**147-854388**

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL  
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI | MEDIASILENZA | ASSOCIATI | L'Espresso | ampliton | l'Unità | ANSA

